



Studenti manifestano contro il presidente serbo Milosevic

Ivan Milutinovic/Reuters

# Milosevic: non userò la forza

## Ma i giudici bocciano i ricorsi dell'opposizione

Milosevic: «Non userò la forza contro i manifestanti». La dichiarazione del presidente serbo è stata fatta alla signora Kathy Marton, moglie di Richard Holbrooke, che lo ha incontrato. Un segno di buona volontà del sin qui impassibile presidente, alla vigilia della decisione della Corte suprema sul voto annullato. Ma i primi verdetto sono stati negativi, a tarda notte, e i belgradesi sono ormai una marea inarrestabile: anche ieri quasi duecentomila persone in strada.

■ «Non è più tempo per i normali affari in Serbia. È tempo di appoggiare il processo democratico in questo paese». È il messaggio del portavoce del dipartimento di stato americano, Nicholas Burns. Da meno di una settimana la Casa Bianca, pur non entrando direttamente nelle cose serbe, con sempre maggiore insistenza ha scelto le vie ufficiali per far sapere a Slobodan Milosevic come la pensa. Milosevic, non più trionfante nella sicurezza marmorea che lo ha reso anche tristemente famoso, sembra ascoltare, o quanto meno offrire disponibilità. Secondo la signora Kathy Marton, moglie di Richard Holbrooke, che lo ha incontrato, il presidente della Serbia avrebbe fornito assicurazioni di non avere alcuna intenzione di usare la forza sui manifestanti di Belgrado. «La polizia e l'esercito non interverranno», avrebbe

detto Milosevic alla signora Holbrooke, giunta nella capitale serba su invito dell'Associazione dei giornalisti indipendenti serbi in qualità di presidente della commissione statunitense per la stampa libera. La dichiarazione è stata fatta alle antenne di Radio B92 (per la quale Milosevic avrebbe offerto garanzie) ed è arrivata subito ieri sera ai quasi duecentomila assiepati nell'esplanade dominata dal palazzo del parlamento federale.

Segni di un fine settimana che ne ha contenuti molti altri, o solo occasionale dimostrazione di buon senso. Perché la straordinaria capacità dei belgradesi di automobilitarsi ormai da venti giorni non può più essere arginata, come ai *bei tempi* dei carri armati russi, con la repressione. Scelte autolezioniste il presidente della Serbia ne ha sin qui fatte a raffica. Offrire

un lato apparentemente morbido del suo profilo gli potrà servire per non uscire totalmente inviso e irrecuperabile per i suoi concittadini, che chiedono qualcosa che non può essere data da lui, bensì da riforme politiche decise da organi democratici. A partire dal già iniziato riesame dei risultati delle municipali. Per oggi (giorno in cui si tiene il ballottaggio per il voto ripetuto nelle comunali) è atteso il pronunciamento della Corte suprema sui ricorsi delle opposizioni sull'annullamento del voto del 17 novembre: ma i primi 5 sono stati respinti mentre altri 45 devono essere esaminati. La coalizione «Insieme» ha chiesto la «restituzione» della vittoria in tutte le città, prime fra tutte Belgrado e Nis: sarebbe già un grande successo in un paese dove non si è mai mosso nulla, negli ultimi anni, senza la regia del leader socialista. Ma i no dell'Alta Corte frenano ogni entusiasmo anche se ci sono indiscrezioni che danno un Milosevic un po' confuso. Sul *Telegraf*, giornale d'opposizione, si scrive che il primo istinto del capo serbo sarebbe stato di riconoscere la sconfitta. Sarebbe una fonte socialista molto vicina al presidente a riferire ciò. Lo stesso giornale riporta che un anziano ufficiale serbo avrebbe ingannato Milose-

vic dicendo che ci sarebbero state ragioni legali per annullare il voto. Una eco confermata anche dal capo di Nuova democrazia (partito nella coalizione con i socialisti e lo Jul), Dusan Mihajlovic, che ieri era intervenuto a difesa del presidente, anche se lo stesso Mihajlovic ha detto di attendersi dalla Corte suprema una decisione favorevole all'opposizione.

Respondo che il presidente serbo dovrà accettare se si vuole togliere dal cul de sac in cui si è andato a cacciare. Gli Usa che stanno facendo le maggiori pressioni sul leader di Belgrado vogliono che egli defletta, ma non che cada. Le virtuali aperture di queste ore (ufficialmente Milosevic non è mai intervenuto, ma già mercoledì si dava per imminente un discorso alla nazione) servono proprio a fermare l'eventuale esplosione irrazionale della piazza.

Sul pacifismo degli autoconvocati della capitale non c'è, comunque, dubbio alcuno. La fantasia è la musa ispiratrice di un atteggiamento non violento che ormai è divenuto patrimonio di tutti, finita l'iniziale protesta con uova e sassi. Ieri, davanti la sede della tv di stato, malconcia per le raffiche di tuorli lanciate giorni fa, sono volati semplici aeroplani di carta. □ F.L.

### Mamma italiana a sorpresa dal figlio milite a Sarajevo

**Era giovedì pomeriggio, quando Maria Grazia Degli Effetti ha bussato alla caserma dove sta suo figlio, a Sarajevo. Dopo 25 ore di viaggio, era riuscita a raggiungerlo, lei e i suoi regali di Natale: un prosciutto di sei chili, tre bottiglie di vino, una di spumante, salsicce, torroni e cioccolatini. Il figlio Alessandro proprio non se l'aspettava. Ma lei, pur di fargli quella sorpresa, ha superato ogni ostacolo.**

**Era partita il giorno prima da Magliano dei Marsi (Avezzano) approfittando di un viaggio di pellegrini che andavano a Medjugorje: in pullman fino ad Ancona, poi il traghetto per Spalato, infine l'autobus per Sarajevo. Una volta arrivata in città, la mamma del volontario a ferma breve Degli Effetti non sapeva però dove andare. Era già buio. L'autista dell'autobus le aveva indicato le Tito barracks e lei si è incamminata a piedi, con le sue valigie piene di insaccati e vini. Non era la porta giusta. Nessuno le apriva. Tornata alla stazione, ha preso un taxi e con quello è arrivata infine a destinazione, tra lo stupore di tutti i soldati.**

### L'INTERVENTO

## L'Italia non ha nulla da dire sulla Nato?

MARTA DASSÙ

■ Ci sono almeno tre problemi che toccano da vicino la sicurezza italiana; ma di cui praticamente non si discute. Il primo riguarda quella che l'Economist definisce la «guerra per Napoli», e cioè lo scontro in atto fra Stati Uniti e Francia per il controllo di Afsouth, il Comando Sud della Nato in Europa.

Il problema è semplice: per completare il proprio rientro nella struttura militare integrata dell'Alleanza atlantica (rientro avviato un anno fa, a trent'anni dal polemico ritiro deciso da De Gaulle), la Francia pone la condizione di un riequilibrio dei comandi Nato, che renda tangibile la «identità europea» nell'Alleanza. E ha quindi chiesto che il controllo di Afsouth (a Napoli, appunto) sia attribuito ad un ufficiale europeo. È molto probabile che Parigi punti in realtà ad un controllo francese. Va tenuto conto che un generale tedesco ha il sub-comando della regione centrale, basato a Brunssun, in Olanda; mentre è inglese il sub-comando del Nord-Ovest, a High Wycombe, che potrebbe però venire abolito, come effetto della ristrutturazione in corso nella Nato. La posizione ufficiale di Chirac, in ogni caso, è che la logica della tanto decantata europeizzazione della Nato richiede almeno che il comando di Napoli sia assegnato a rotazione fra europei e americani (come è noto, il comandante supremo delle forze alleate in Europa - il Saceur - è comunque un militare americano, con un vice-europeo). Per gli Stati Uniti, d'altra parte, il controllo di Afsouth appare irrinunciabile, dal momento che da Napoli dipende anche la 6ª Flotta, con la sua importanza strategica per l'area mediterranea. Mantenendo una posizione rigida su questo punto, Washington ha anche respinto la possibilità di uno «sdoppiamento» di Afsouth, ipotesi di compromesso proposta dalla Francia e in un primo tempo appoggiata dagli alleati europei.

In questa situazione sono cominciate ad emergere - come risulta fra l'altro da un lungo servizio pubblicato giovedì scorso dall'International Herald Tribune - le posizioni di Germania (cautamente favorevole ad una rotazione del comando di Napoli), Inghilterra («Usa-first», come al solito) e Spagna (che ha deciso di entrare comunque nel comando militare integrato della Nato, senza aspettare Parigi). Nulla si sa - dalla grande stampa anglosassone, l'unica che parli del problema - della posizione dell'Italia, che pure ospita fisicamente l'oggetto del contendere. Ciò non significa, naturalmente, che il governo italiano non abbia una sua posizione in merito (abbastanza fredda sulle pretese della Francia, in base alla vecchia regola che si può accettare in casa la supremazia americana ma non certo quella francese): ma significa, semplicemente, che si tratta di una posizione che non è diventata «pubblica», di cui quindi non si discute affatto e che viene giudicata dall'estero, almeno a giu-

dicare dalla grande stampa americana, sostanzialmente irrilevante.

Si discute appena di più del problema di fondo oggi sul tavolo dell'Alleanza atlantica, e che inciderà a sua volta sulla struttura dei comandi in Europa: ossia la strategia di allargamento ad Est, che dovrebbe entrare nella fase operativa con il Consiglio atlantico dell'estate prossima. Anche in questo caso, le posizioni degli altri sono note e continuamente citate: la Germania è stata, assieme a Washington, lo sponsor principale dell'intera operazione; la Francia ha cercato di frenarla, ed oggi ha delle obiezioni sui paesi della prima «ondata» (fra cui vorrebbe includere la Romania, specie dopo i recenti risultati elettorali); la Gran Bretagna ha mantenuto una posizione abbastanza fredda, difendendo invece la priorità dell'allargamento dell'Unione europea in alternativa all'approfondimento, e cioè all'Unione economica e monetaria. Le posizioni del governo italiano - posizioni che sono notevolmente caute e più che attente all'esigenza di evitare una rottura con la Russia - non fanno particolare notizia, neanche sui nostri giornali (i resoconti sul vertice dell'Ocse a Lisbona insistevano piuttosto sulle polemiche mattutine, in chiave di politica interna, fra Dini e Prodi). Di nuovo, un tema decisivo per l'assetto futuro della sicurezza europea non è diventato parte, nel nostro paese, di una discussione aperta e di merito, che almeno serva a chiarirne le implicazioni per l'Italia.

Lo stesso vale, in fondo, per il rinnovo del mandato di Ifor (il vecchio mandato scade questo dicembre), la forza multinazionale della Nato che dovrebbe in qualche modo garantire, sul teatro bosniaco, l'applicazione degli Accordi di Dayton e a cui l'Italia partecipa direttamente con un contingente di 1900 uomini.

Ci sono varie lezioni da trarre dalla prima fase della difficile missione bosniaca; e la nuova operazione avverrà in un contesto in rapidissima evoluzione e tutt'altro che stabile. Ma anche questo problema non è oggetto, paradossalmente, di nessuna discussione pubblica approfondita o argomentata sull'efficacia dell'azione della Nato, sui limiti dei progetti di ricostruzione, sulla fragilità del quadro di Dayton.

Può darsi che tutta questa disattenzione per temi cruciali della sicurezza europea, che coinvolgono direttamente l'Italia, sia solo «colpa» della nostra stampa, dello spazio quasi assoluto che è dedicato all'estenuante day-by-day della politica domestica. Ma è anche probabile che nei giornali si riflettano le inclinazioni di fondo della classe politica, o almeno di una sua parte preponderante. Speriamo che, come è avvenuto per la moneta unica, il risveglio dell'opinione pubblica italiana non avvenga sotto forma di brutali choc esterni.

## Il capo del partito nazionalista russo interpreta il ruolo di un poliziotto in un film

# Zhirinovskij da leader ad attore

Zhirinovskij, il folcloristico capo del partito nazionalista russo, diventa attore. È stato ingaggiato per un film da un noto regista televisivo del paese. Farà la parte di un poliziotto che deve risolvere misteri che accadono su uno strano battello che solca la Mosca: «La nave dei sosia», come appunto si intitola il film. I sosia sono quelli di Bill Clinton, di Adolf Hitler, di Mickael Jackson e altri. Saranno loro a parlare di politica mentre Zhirinovskij, miracolo, starà zitto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Da tempo lo osservavo e da tempo avevo capito che ha doti innate di attore». Per questo uno dei più noti registi televisivi della Russia, Valerij Komissarov, ha ingaggiato il più esuberante dei politici del suo paese, Vladimir Zhirinovskij, leader del partito nazionalista, per un film che dovrebbe uscire alla fine del mese ma di cui si conosce solo il titolo e vagamente il soggetto. «E non mi sono sbagliato - svela Komissarov a *Izvestija* - Zhirinovskij è veramente un buon at-

tore drammatico, non ha paura di improvvisare davanti alla camera, si intende bene con i partner, afferra subito l'esigenza del regista». «D'altronde - dice - se abbiamo fatto di un attore un politico, parlo di Ronald Reagan, perché non si potrebbe fare di un politico un attore?». Il ragionamento non fa una grinza tanto più che Zhirinovskij ha dato prova delle qualità elencate dal regista più volte davanti ai colleghi della Duma. Spesso per la verità

essi gli hanno consigliato il circo più che il cinema, ma non si sa mai, la sua nuova carriera è solo agli inizi.

Zhirinovskij farà la parte di un poliziotto, il capitano della polizia fluviale Zharov. Dovrà risolvere risse e conflitti che accadono su una strana nave che solca la Mosca, «La nave dei sosia», come appunto recita il titolo del film. I sosia sono quelli di Bill Clinton, Margaret Thatcher, Mickael Jackson, Gerard Depardieu, Pierre Richard e perfino di Adolf Hitler. Sono essi che parlano di politica mentre la nave va. Zhirinovskij lui, per la prima volta in vita sua, sta zitto. L'idea del film è tutta del regista Komissarov, notissimo a Mosca soprattutto per due trasmissioni televisive, «Piazza Rossa» e «La mia famiglia», programmi contenitori di grande ascolto. «Non vi possono dire di più del film - spiega - Potrei usare la pubblicità che fu usata per i libri di Agatha Christie: comprate il

libro e saprete chi ha ucciso John Foster. Andate a vedere il film e vedrete le gesta del capitano Zharov».

E l'attività politica di Zhirinovskij? Quella non è messa in discussione. Gira solo il sabato e la domenica quando l'attività della Duma è sospesa. Dicono anche che egli trovi molto stancante fare l'attore: ripetere le stesse cose una, due, tre, quattro volte... Meglio il parlamento. Lì Zhirinovskij non corre nessun rischio di annoiarsi: una volta dice una cosa, due minuti ne dice un'altra, ora appoggia i comunisti, ora segue la destra. L'ultima rappresentazione l'ha data l'altro ieri: aveva promesso all'opposizione di votare con loro contro il bilancio, poi ha cambiato idea e ha sostenuto Cernomyrdin. E con la stessa passione ha difeso prima la decisione di seguire Ziuganov e poi quella di appoggiare il governo. Ha ragione Komissarov: è un grande attore.

### Integralisti contro la tv

## Faida di tre anni tra paesi turchi

Ormai sono morti in venti. Da tre anni, due villaggi del sud est della Turchia si combattono in una lunga faida per colpa di una televisione. E del fatto che secondo la versione integralista dell'Islam, non la si può guardare. Tutto cominciò tre anni fa, quando Seydol Polat, un contadino della piccola frazione di Hatuni, decise di comprare un televisore. Avuta la notizia, gli abitanti del villaggio di Gulecoba inviarono una delegazione a casa sua per informarlo che secondo la religione musulmana guardare la tv è peccato e che quindi lui doveva disfarsi dell'apparecchio. Ma lui non ne volle sapere e davanti alle pressioni e alle minacce reagì sparando, ferendo alcune persone. Da quel momento è iniziata la faida. Le due parti si sono armate di pistole e fucili mitragliatori, sono iniziati gli agguati. Adesso, dopo tre anni, quasi tutti gli abitanti di Hatuni hanno lasciato il villaggio per paura di essere uccisi: su settanta famiglie, ne sono rimaste tre. Anche Seydol Polat è partito, con la sua tv. Ma la guerra continua.

**cominform**  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

**Nel numero 49**

- ✓ **Droghie leggere.** Sulla strada della legalizzazione: intervengono **Franco Corleone e Grazia Zuffa**
  - ✓ **Rifondazione.** "Cosetta 2" modello Izquierda Unida
  - ✓ **Verdi.** Intervista a Luigi Manconi
  - ✓ **Sinistra.** Il Gramsci conteso. Parla lo storico **Santarelli**
  - ✓ **Belgio.** Una trappola maccartista per Di Rupo
  - ✓ **L'inserto CONTESTI "METROPOLI"** Milano e Torino al voto. La grande città come laboratorio di idee, bisogni e processi innovativi
- Stajano, Agostinelli, Cremaschi, Novelli
- Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET [Http://www.mclink.it/comunit](http://www.mclink.it/comunit)

Abbonatevi a

**l'Unità**